

Al via la quinta edizione di Digital Life, l'esposizione creata su impulso della Regione Lazio ideata e organizzata da Romaeuropa Festival che esplora le affinità tra le nuove tecnologie e i linguaggi della creatività contemporanea fino al 30 novembre alla Pelanda di Testaccio

Musica senza frontiere

LA RASSEGNA

Reale o virtuale, il mondo è nelle nostre dita. Pensano, compongono, suonano, illuminano. Sono anima e corpo, materia e spirito, tecnica e arte. *Digital Life 2014* »» *Play*, quinta edizione della rassegna che esplora le sorprendenti affinità tra le nuove sofisticate tecnologie dell'Era soft e i linguaggi della creatività contemporanea, mette in mostra dieci opere sonore in cui musica, suono e strumenti musicali d'artista si trovano riuniti in cammino verso orizzonti futuribili (La Pelanda, piazza Orazio Giustiniani, fino al 30 novembre). Nel segno dell'interattività, il progetto a cura di Daniele Spanò è ideato dalla Fondazione Romaeuropa, promosso dalla Regione Lazio (che ha sviluppato una seconda sezione a Latina) e realizzato in collaborazione con Roma Capitale, il Macro, Le Fresnoy-Studio nationale des arts contemporains e la Biennale internationale art numérique di Montreal).

«Godremo l'intreccio costante di vie diverse per raccontare e ricreare, per evocare e illuminare», scrive nella presentazione Lidia Ravera, assessore alla Cultura di Roma Capitale. E le fa eco Spanò sottolineando «l'intento di restituire il carattere ludico e primordiale dell'esperienza sonora» con una sperimentazione trasversale del rapporto fra arte e tecnologia collegate dal filo rosso dell'interattività. Insomma, basta con le distanze tra opera e visitatori: l'Era Digital può cancellare queste categorie arrugginite stimolando, al contrario, il visitatore-osservatore a dialogare con l'opera, a toccarla, ad animarla con il suo intervento, a dividerne il senso e divenirne, abbandonando la propria condizione di passività, attore-autore.

ALTALENA

Il moldavo Veaceslav Druta, ad esempio, invita il visitatore a salire su un'altalena appesa a due grandi ruote meccaniche che nascondono però una sorpresa: si tratta di alcune corde di chitarra, capaci di produrre suadenti armonie quando vengono stimulate dal dondolio dell'altalena. Dall'imprevedibile alleanza tra l'ex-spettatore, un gioco infantile e una macchina, nasce così una singolare opera sonora, il cui tono dipende dal peso dello spettatore mentre il volume è dato dalla velocità dell'oscillazione... L'interattività ha un aspetto ancora più poetico nel lavoro di Kingsley Ng, nativo di Hong Kong. In questo caso, il visitatore può diventare addirittura compositore. Con i suoi gesti o i movimenti delle mani su un antico telaio, egli stesso può creare musica e suoni generati dalle vibrazioni dei fili. Niente, sia chiaro, è stato prestabilito. Tutto avviene, imprevedibilmente, in diretta.

L'idea del visitatore trasformato in neodirettore d'orchestra ritorna, comunque, in altre opere. La francese Léonore Mercier, che può vantare un diploma in pianoforte, c'è riuscita creando uno straordinario anfiteatro di ventiquattro campane tibetane collocate su due pianie dando all'ex spettatore, attraverso l'uso di sensori, la possibilità di farle suonare e dare vita a una composizione musicale in progress. Donato Piccolo, romano, organizza invece un'orchestra stocastica che produce musica con semplici gesti del visitatore che alimentano diversi elementi meccanici collegati in maniera organica a oggetti di uso quotidiano (per esempio, una scarpa che scalcia ritmicamente contro un pannello di plastica). Zahara Poonawala presenta, a sua volta, un'installazione in cui alcuni diffusori mobili fanno da solisti (il flauto, il clarinetto, il violino, il contrabbasso...) reagendo ai movimenti del visitatore mentre una parete

di speaker fissi crea un suono di sottofondo che, però, produce volumi e toni diversi.

BALLETTO COSMICO

Il movimento, che con l'interattività è il protagonista di tutta la rassegna, è l'anima di *Cycloid-e* e *Arpa di luce*. *Cycloid-e* si ispira addirittura al *Balletto Cosmico* al quale si riferisce Keplero nel teorema *La musica delle sfere* del 1619. È un'opera cinetica realizzata da André e Michel Décosterd, il primo musicista e il secondo architetto, e consiste in un pendolo composto da tubi di acciaio dotati di speaker che diffondono i suoni reagendo ai movimenti rotatori dell'installazione, una sorprendente danza nel segno dell'alta tecnologia.

Ancora più complessa è *Arpa di luce*, non a caso frutto dei talenti complementari quanto diversi del romano Pietro Pirelli, musicista e compositore per strumenti elettronici e acustici, e dell'ingegnere Gianpietro Grossi. Una grande sala buia è attraversata, in alto, da undici raggi laser verdi che corrono paralleli e un lungo pendolo che scende da un punto invisibile li sfiora con un plettro di plexiglass creando musica. L'aspetto dell'interattività è garantito dal fatto che spetta al visitatore azionare il pendolo, scatenando il suo movimento circolare.

Un discorso a parte riguarda la coreana HeeWon Lee, che nella sua suggestiva installazione utilizza l'informatica. Grazie ad essa, l'artista scrive su uno schermo blu parole e frasi facendo corrispondere a ogni carattere una nota musicale il cui suono è prodotto da alcuni carillon, ma merita una speciale menzione certamente anche il suo testo, dedicato ai bambini orfani e abbandonati per sostenere il loro riscatto.

Un bilancio di *Digital Life 2014* »» *Play* può forse concludersi paradossalmente con l'opera che apre il percorso di tutta la

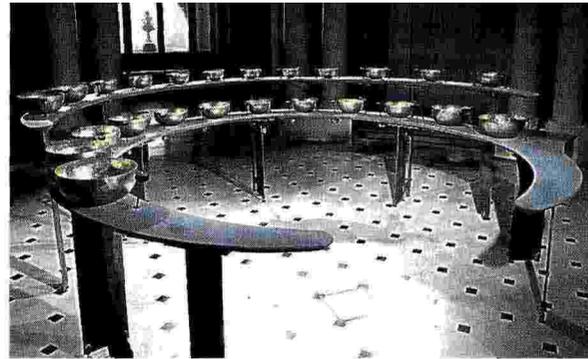
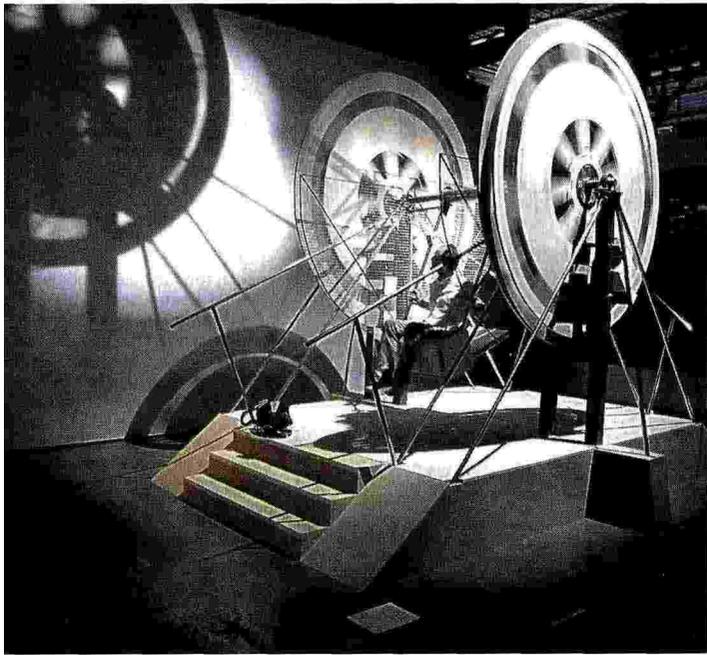
rassegna, quella dell'artista del suono e compositore americano Douglas Henderson. Si chiama Babel, esplicito riferimento alla mitica Torre. Con la sua scultura sonora, Henderson rivisita la leggenda interpretandola però in una chiave positiva. Gli speaker,

che avvolgono come in un abbraccio la struttura elicoidale creata dall'artista, riproducono parola per parola la poesia Sogno l'uomo di Russell Edson e capovolgono infatti il messaggio del mito. La moltiplicazione dei linguaggi - propone Henderson -

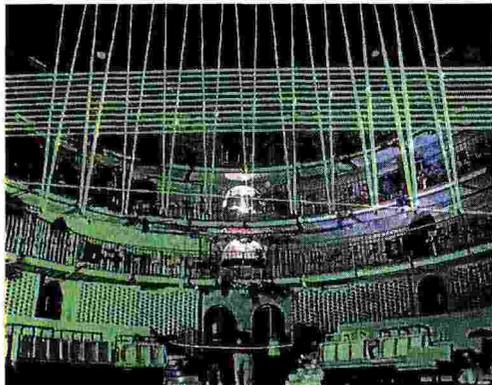
non produce la frammentazione delle civiltà ma è, al contrario, una fonte di arricchimento e di bellezza. Nell'Era Digital la variazione e la diversità, non l'omologazione, ci salveranno.

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPERE
Sopra, Balanciere di Veaceslav Druta, una realizzazione di impianto musicale sospeso tra ingegneria e surrealismo
A destra, un'arpa laser: strumento musicale elettronico formato da una serie di raggi laser che vengono suonati come fossero le corde di un'arpa



ANFITEATRO
Sopra, la Damassama: un anfiteatro di campane tibetane, un'installazione sonora che trasforma lo spettatore in un direttore d'orchestra. Al centro "108" di Heewon Lee. A destra opera composta da un antico telaio capace di riprodurre suoni e luci

L'ASSESSORE LIDIA RAVERA: «UN INTRECCIO DI VIE DIVERSE PER EVOCARE E ILLUMINARE»



Torre di Babele di Henderson



Performance di musica, danza, video ed elettronica affiancano la quinta edizione della mostra al centro di produzione "La Pelanda" del museo Macro di Testaccio a partire dal 17 ottobre

Digitale, nuova arte

L'INCONTRO

«Un vero festival nel festival»: così è stato definito il salotto musicale e performativo che accompagna il progetto di arte visiva dedicato alle arti digitali, Digital Life. La manifestazione, ideata e realizzata dalla Fondazione Romaeuropa, sarà accolta dal Centro di Produzione Culturale La Pelanda del Museo Macro di Testaccio a partire dal 17 ottobre. Performance di musica, danza, video ed elettronica affiancheranno, quindi, la quinta edizione di Digital Life.

Inaugura con due repliche, venerdì 17 e sabato 18 alle 22, Cronache Emiliane a cura di Le luci della centrale elettrica, ovvero Vasco Brondi, uno dei cantautori più amati del panorama nazionale, in questa occasione accanto al musicista Federico Dragona. Il progetto, concepito ad hoc per Romaeuropa, propone un viaggio geografico, sentimentale e artistico nell'Emilia. A partire da una selezione di fotografie di Luigi Ghirri, Le Luci attraverserà musiche originali, cover stravolte e testi di Gianni Celati, Roberto Roversi, Pier Vittorio Tondelli e Cesare Zavattini. Un percorso nell'immaginario che ha alimentato e tutt'oggi nutre la poetica del cantautore, reduce del successo del suo terzo album Costellazioni.

Il 24 e il 25 ottobre sarà la volta di Hakanai - in giapponese fragile, incorporeo. Titolo che richiama la materia sfumata, leggera ed evanescente della frontiera tra sogno tecnologico e realtà fisica, su cui la performance si muove. Un incontro esemplare tra il nuovo circo, la danza, l'arte contemporanea e la tecnologia informatica, proposto da Adrien Mondot, artista multidisciplinare e programmatore, e Claire Bardainne, scenografa e designer.

IL PROGRAMMA

Il festival prosegue poi con Afropolitano, una breve rasse-

gna (30 ottobre e 1 novembre), organizzata in collaborazione con Afrodizia, che raccoglie tre appuntamenti legati all'Africa. Apre Baloji, artista belga congolese che mescola rap, hip hop, reggae ai suoni della tradizione congolese, la rumba e il soul anni Settanta; lo Swamimillion aka Lv & Fawda trio per un viaggio nella contaminazione sonora tra Inghilterra e Marocco; il duo OY formato dalla vocalist svizzero ghanese Joy Frempong e dal batterista Leluja-Ha. E se Baloji esprime nella sua musica il senso di precarietà vissuto da chi, come egli stesso ha affermato «non si sente particolarmente congolese laggiù, nè qui particolarmente belga», il progetto Road To Essaouira di SwamiMillion e Fawda (gruppo sperimentale bolognese creato da Fabrizio Puglisi, Red-A-Zine e Danilo Mineo) punta ad un melting pot sonoro, che sperimenta tutti i punti di contatto tra l'elettronica odierna e i suoni della musica africana, in cui si rintracciano gnawa, jazz, hip hop e tutte le sfumature della dance contemporanea.

l'8 novembre alle 19, Indigene, una performance di danza per la coreografia di Virgilio Sieni su musica originale di Giovanni Dario Manzini. Ne è interprete il gruppo Butterfly (Bettina Bernardi, Noemi Biancotti, Virginia Cervelli Montel e Linda Pierucci), nato dal progetto Cerbiatti del nostro futuro, iniziativa volta a sviluppare un repertorio di danza contemporanea destinato ed interpretato da giovanissimi ballerini, di età compresa tra i 10 e i 15 anni. Il 21 novembre il live musicale si mescola alla performance con Feedback e risonanze, lo spettacolo che celebra l'incontro tra il compositore Michelangelo Lupone, l'ensemble Ars Ludi e la danzatrice Alessandra Cristiani. Il giorno successivo, con

Many more Voices, vede invece protagonisti il compositore e percussionista David Moss insieme con Francesco Canavese e Francesco Giorni di Tempo Reale, per un gioco sonoro tra rock, pop, musica classica e contemporanea. Doppio appuntamento con la cultura svedese con Midnight Sun, rassegna realizzata in collaborazione con Strati e Sensoralia che, il 29 novembre ospita i live di Korridor e la performance dello street artist Alone. Chiude il festival la festa di Romaeuropa, il 30 novembre, con protagonisti Graham Daniels e Mark Vidler nel duo Addictive tv. Special guest della serata la band italiana Frank Sent Us. Calendario completo su www.romaeuropa.net

Marica Stocchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL FESTIVAL
ANCHE UN VIAGGIO
GEOGRAFICO
SENTIMENTALE
E ARTISTICO
NELL'EMILIA**



A Latina il "Laser wave pendulum"

L'ESPERIENZA

Lunica accortezza è non farsi colpire. Un po' come un ladro che si insinua in una stanza protetta da raggi laser invisibili. Ma qui è tutto visibile, persino il suono, e ognuno può portarsi a casa quello che riesce a trovare grazie all'intuito. Niente di materiale, ma un'esperienza sensoriale settata sulle scelte che ognuno fa entrando nel tunnel. Questo è il "Laser Wave Pendulum" del musicista e compositore Pietro Pirelli, che sarà presente sia alla Pelanda che al Palazzo M di Latina con due performance diverse ma basate sullo stesso principio; a Roma un'arpa costruita con corde di luce tese tra gli estremi dello spazio architettonico, utilizzato come tavola armonica e cassa di risonanza di un grande strumento musicale interattivo.

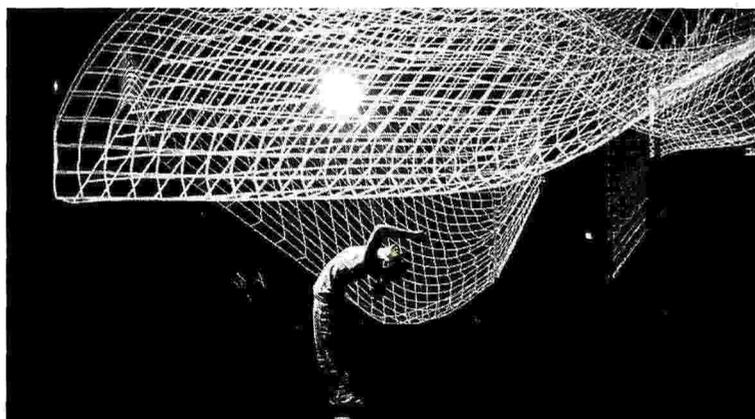
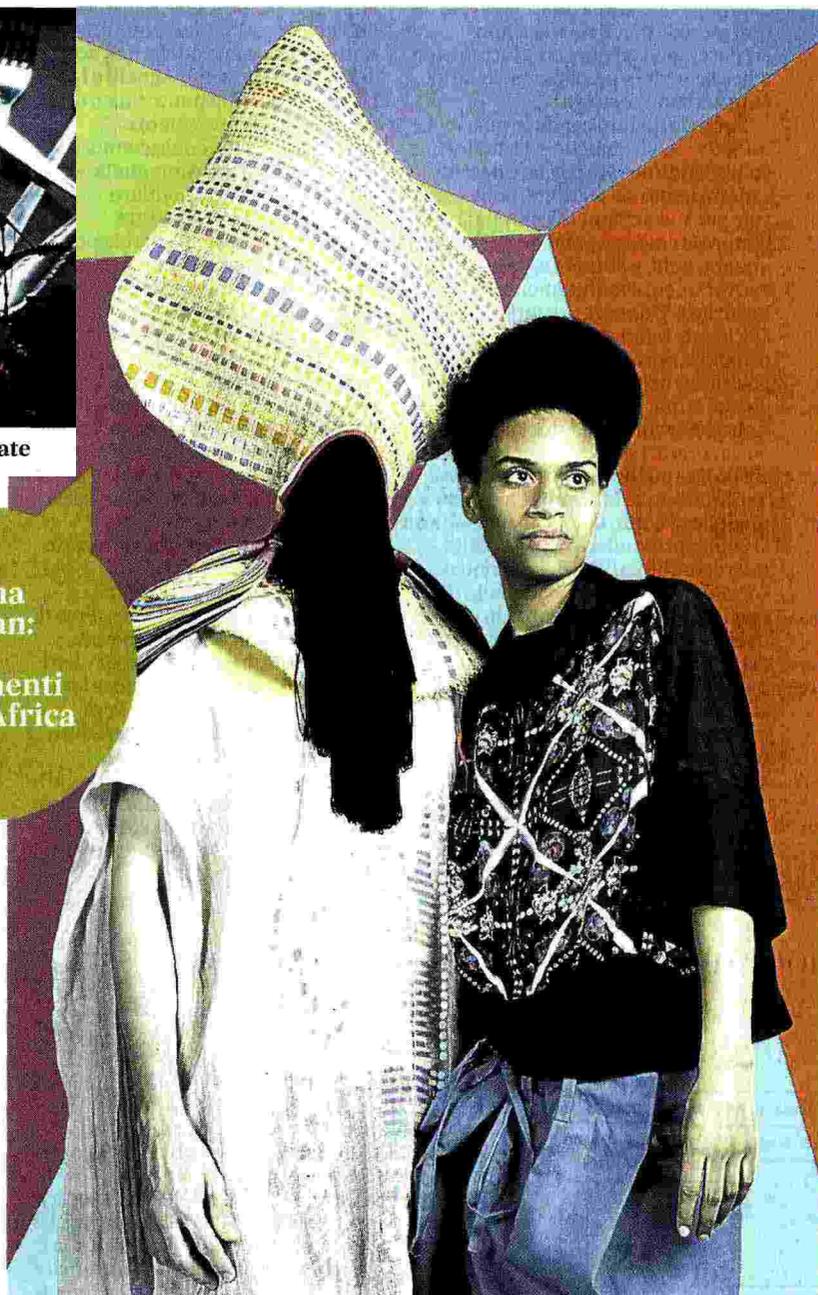
«Quando vengono interrotti, i raggi laser producono un suono - spiega Pirelli -, lo strumento è un arpa di grandissime dimensioni, circa 30 metri, si usa solo per grandi spazi, come La Pelanda. Si aziona con un pendolo che sembra sospeso nel vuoto, e che oscillando lambisce le corde di luce laser. Si crea una melodia infinita, un moto ondoso che definisce il suono». Sono i campi magnetici che si sono visti per la prima volta con uno dei geni della musica elettronica, Jean Michel Jarre, o, andando indietro nel tempo, con il più antico strumento che non necessita del contatto dell'esecutore per suonare, il theremin. «A Latina porto un lavoro che ho presentato per la prima volta al Piccolo di Milano in occasione di uno spettacolo dedicato al matematico inglese Alan Turing, pioniere del mondo digitale, visionario di internet e della rete: ho creato una specie di tunnel con undici pendoli di lunghezza a scalare».

Paola Polidoro



Suonare con le posate

La rassegna Afropolitain: tre appuntamenti legati all'Africa



INCORPOREO
In giapponese il termine "Hakanai" significa fragile: lo spettacolo della compagnia Adrien M / Claire B si muove appunto sulla frontiera sfumata, leggera ed evanescente, tra sogno tecnologico e realtà fisica

Monique Veaute: così esploriamo le forme del contemporaneo

L'INTERVISTA

Monique Veaute, presidente della Fondazione Romaeuropa, è anche curatrice di Digital Life: Play. Chiediamo a lei cosa rappresenta DL per la scena artistica romana.

«Digital Life fa parte del dna di Romaeuropa, che è nato per esplorare le forme del contemporaneo. Il nuovo laboratorio propone esperimenti che gli artisti fanno utilizzando tutti i nuovi materiali a loro disposizione, dai laser agli algoritmi, che danno la possibilità di inventare mondi nuovi. Non possiamo ignorare che il mondo in cui viviamo è globale ma neanche che il globale deve essere interpretato dal locale, e gli artisti qui dimostrano di saper dialogare su e con tutto».

Com'è cambiato DL in cinque anni?

«Le precedenti mostre erano molto legate all'immagine e alle sue trasformazioni, questa

volta c'è un ritorno verso l'oggetto con una forte connotazione di interattività: ognuno può intervenire suonare muoversi e dar vita a una reazione. Come per l'arpa di luce di Pirelli, così per l'altalena di Veaceslav Druța o per le campane tibetane di Leonore Mercier che trasforma il visitatore in un direttore d'orchestra, la gente diventa protagonista mettendo in gioco il proprio corpo».

Ma le persone partecipano volentieri o si vergognano?

«C'è di tutto. C'è chi va tranquillo, chi esita, chi ci gira intorno e studia prima cosa fanno gli altri... e questo corrisponde anche al dialogo su internet, in cui ciascuno può dire la sua a suo modo. E' interessante da parte degli artisti che da un lato creano un'opera e dall'altro accettano che quest'opera abbia mille sfaccettature, perché interviene lo spettatore a cambiarla. Chi osserva quello che sta studiando trasforma l'elemento che sta os-

servano».

Lei si diverte?

«E' un lavoro collettivo al quale mi interessa moltissimo e che di volta in volta coinvolge nuovi artisti e curatori. Il rapporto si è consolidato con Alain Fleischer, Pascale Pronnier, Daniele Spanò e naturalmente c'è Fabrizio Grifasi, direttore della Fondazione Romaeuropa. Il Palais de Tokyo, il palazzo dell'arte moderna e contemporanea di Parigi, vorrebbe riprendere questa mostra perché la considerano d'avanguardia, e questo mi fa molto piacere».

Oggi per essere un artista bisogna necessariamente essere al passo coi tempi?

«La grande apertura dell'arte contemporanea è nel permettere di produrre risultati diversissimi, tradizionali o no che siano. Ma la Storia da sempre ci mostra che gli artisti quando vedono una materia nuova ne prendono possesso».

Paola Polidoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CURATRICE
Monique Veaute, presidente della Fondazione Romaeuropa, è anche curatrice di Digital Life: Play

«NON POSSIAMO IGNORARE CHE IL MONDO IN CUI VIVIAMO È GLOBALE E LOCALE INSIEME»

